

Non temete, io ho sconfitto il mondo!

Questo è il messaggio del Cristo risorto che può dare forza ai cristiani in tutti i momenti di incertezza e di paura, come quello presente, nel quale molti sono spaventati dal coronavirus e dalle tenebrose prospettive che i media ci propongono.

Noi cristiani crediamo fortemente che Cristo con la sua risurrezione abbia sconfitto per sempre la morte. "Cristo è risorto dai morti, con la sua morte calpestando la morte e ai morti nei sepolcri donando la vita", cantiamo ripetutamente nelle chiese ortodosse per tutta la notte di Pasqua e fino all'Ascensione. Se Cristo ha sconfitto la morte anche noi cristiani del ventunesimo secolo dobbiamo essere convinti che con la fede e senza paura possiamo sconfiggere ogni male, incluso il coronavirus.

In momenti come quello che stiamo vivendo la Chiesa ci invita a rispettare le disposizioni decise dalle autorità e ci esorta a intensificare la preghiera e ad assumere un atteggiamento di



Discesa di Cristo agli inferi

calma e speranza, solidarietà e responsabilità, convinti che è Lui "il medico delle nostre anime e dei nostri corpi".

L'isolamento a cui in questi giorni siamo costretti può divenire occasione per meditare di più su Cristo, Figlio di Dio, e su noi stessi, figli nel Figlio, che dobbiamo affrontare in questo mondo le conseguenze del nostro allontanamento da Lui, fonte di ogni Verità.

Secondo le ultime statistiche più di un miliardo di uomini vivono una parte più o meno grande della loro vita in mondi "virtuali", cioè falsi (come Second Life, Blue Mars, Onverse ecc.). Tutti per altro, siamo immersi in un ambiente artificiale fatto di falsi simboli e immagini indecenti, assediati dall'aggressività e dal delirio emozionale dell'industria del cinema e dei videogiochi, dell'arte e anche dei mezzi d'informazione.

Non è questo il mondo per cui Cristo ha accettato di morire sulla croce, è disceso agli inferi ed è risuscitato. Il Suo è un mondo vero, e lo troviamo in primo luogo nel nostro prossimo in cui dobbiamo vedere il fratello da amare e non il nemico da combattere. Olivier Clément, uno dei più grandi teologi ortodossi del ventesimo secolo, diceva che "il cristianesimo è la religione dei volti ed essere cristiano significa scoprire nel tuo prossimo il volto di Cristo, che è il volto perfetto".

Noi uomini siamo da sempre nel dilemma offerto dal dono della libertà. Chi ascoltare?

Cristo o satana? Nei tempi di crisi, di "giudizio (in greco *crisis* significa giudizio) siamo in qualche modo obbligati scegliere... È l'ora dell'esame. A cosa ci chiama Cristo con il Suo Vangelo? Alla felicità e alla vita eterna, quintessenza del suo insegnamento. A cosa ci chiama il diavolo, travestito in tutte le forme a cui ho accennato sopra? Alla tristezza, all'infelicità, allo scoraggiamento, alla sofferenza e alla morte eterna.

In questo mondo siamo sempre di fronte alle due possibilità, che anche dentro di noi si fanno la guerra. Se scegliamo Cristo, il tempo della quaresima è il periodo idoneo per intensificare la nostra vita spirituale con la preghiera, il digiuno, la meditazione, la veglia, la carità, la semplicità e tutto ciò che alleggerisce il corpo e l'anima e apre orizzonti di luce e gioia. Quando gli uomini sono puliti dentro, con il corpo, l'anima e la mente puliti vedono Dio dappertutto. Lo vedono in tutti gli uomini, in tutta la creazione e sono felici. Dove è viva la fede, la virtù e l'amore evangelico, il Cielo è sulla Terra. La c'è la salute e non ci sono malattie, epidemie, sofferenza. La non c'è la morte, ma la gioia e la vita eterna.

Che Dio, cari amici, ci faccia giungere al giorno di Pasqua in queste condizioni, per poter annunciare sereni ancora una volta al mondo.

Cristo è risorto!

Padre Mihai

La predica di padre Mihai nella terza domenica di Quaresima

È la prima volta nei miei ventiquattro anni di sacerdozio, trascorsi come parroco della nostra comunità che mi rivolgo a voi via WhatsApp e non durante la Divina Liturgia nella nostra chiesa della Madonnetta. Il motivo lo conosciamo tutti: a impedirci di incontrarci e abbracciarci è il male subdolo e invisibile che ci sta assediando e ci mette in una situazione paradossale. Rispettando le regole prescritte dal Cantone e dalla Confederazione ho celebrato anche io questa domenica la Divina Liturgia alla presenza soltanto dal cantore e del sacrestano.



Le letture per questa domenica sono Ebrei 4, 14-16; 5,1-6 e Matteo 8, 34-38. È la domenica dedicata alla santa Croce, simbolo della nostra fede cristiana. La Sacra Scrittura abbonda di testi che

parlano della croce. Per esempio Mt 8, 34: "Se qualcuno vuole venire dietro di me rineghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"; Lc 14, 27: "Chi non porta la propria croce e non mi segue, non può essere mio discepolo"; Gal 6, 14: "Quanto a me non ci sia un altro vanto che nella croce del Signore". Che vanto è per molti cristiani che la ignorano e non sanno nemmeno fare il segno della Croce?! Portare la propria croce significa vivere in armonia con la propria coscienza, con la convinzione che la croce è la chiave con la quale si apre il Paradiso. E tutte le volte che facciamo il segno della Croce riconosciamo la realtà della presenza del nostro Dio, uno

Come difendersi oggi di fronte ai nemici della santa Croce e di fronte alle nuove e subdole ideologie del mondo secolarizzato che con la scusa del politically correct impone a tutti uniformità nel pensiero e nel comportamento? Questo è un nuovo totalitarismo, un neomarxismo, spesso promosso da quegli stessi ideologi che propagandavano il comunismo. Molti di noi provengono dai paesi ex comunisti e sanno benissimo cosa ha portato il comunismo: la distruzione dell'uomo interiore e la morte di milioni e milioni di persone nei gulag e nelle prigioni. Cosa porta oggi buona parte dei mass media e del mondo economico e politico, sottomesso al più grande demonio planetario che è la menzogna? Porta la pornografia nelle nostre case e fa diventare i nostri figli dei robot davanti allo smartphone e ai videogiochi. E noi quasi ci convinciamo che questa è la normalità, e magari votiamo a favore delle leggi contro l'ordine di Dio, contro la famiglia, legalizzando il vizio e il peccato. Per non parlare della violazione dei diritti umani e del degrado ambientale, che è tra le cause di nuove

malattie ed epidemie. In questi giorni sento molti dire: "Ritorneremo alla normalità". Quale normalità?

Quella prima del Coronavirus?

Spero proprio di no, perché allora continueremo a raccogliere tempesta visto che abbiamo seminato vento. Ritorniamo a essere amici di Dio e ai valori della famiglia cristiana, impegnandoci di più nella cura del creato di cui siamo custodi non padroni.

Stiamo affrontando questa pandemia proprio nella Quaresima, il periodo più idoneo per noi cristiani di convertirci attraverso la preghiera, il digiuno, la meditazione e soprattutto l'aiuto dato a chi è nel bisogno in questi difficili giorni. Possiamo credo fare nostre le parole del profeta Isaia che esortava il popolo nei momenti di difficolta: "Va

e trino.

popolo mio, entra nella tua stanza e chiudi la porta dietro di te finche non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra" (Isaia 26,20-21). È il tempo per ritirarci nelle nostre case, finché non passerà questa collera. È il tempo per capire quanto è importante l'eucaristia per la nostra vita e quanto è importante la presenza della Chiesa nella nostra vita e nella vita del mondo. È il tempo del pentimento per i tanti e pesanti peccati fatti dai vescovi, dai sacerdoti, dai monaci e del popolo. È il tempo della preghiera per i medici e il personale sanitario che combattono contro questa pandemia. È il tempo per partecipare con la preghiera e l'aiuto materiale al dolore degli ammalati e delle loro famiglie. In questo momento, nel quale molti dei nostri fratelli sono impauriti e spaventati, vorrei ricordarvi l'episodio dalla tempesta sedata da Gesù sul mare di Galilea. Agli apostoli impauriti Gesù si rivolge dicendo: "Perché avete avuto paura, gente di poca fede?". Nelle tempeste dobbiamo sempre ricordare che Dio è al di sopra di ogni tempesta. Dio può tirarci fuori da ogni tempesta purché abbiamo fede, purché apriamo il cuore a Lui con umiltà.

Cosa ci insegna questa pandemia improvvisa, inattesa? Ci invita tutti a essere più umili. Non siamo i padroni del mondo, siamo piccoli, siamo fragili. Dobbiamo darci la mano gli uni gli altri,

ma soprattutto aggrapparci al Signore. Sento in questi giorni molti giovani, e non solo i giovani, lamentarsi. "Ci avete tolto la partita di calcio, la discoteca", dicono, "cosa ci resta?" Dobbiamo ritrovare l'essenziale, che non è il divertimento, il successo, il denaro. Mario Soldati nel suo libro I disperati del benessere dice che a tanti nostri fratelli che hanno finito per drogarsi e suicidarsi, mancava qualcosa. Non ha avuto il coraggio di dire che gli è mancato Dio. Dio ci è venuto incontro in Gesù. Non siamo soli nella bufera. Nella barca c'è Gesù, e fermerà la tempesta purché lo svegliamo, cioè ci decidiamo a rivolgerci a lui.

Preghiamo più intensamente in questi giorni, amici, uniti ai cristiani del mondo intero e non dimentichiamo, innanzitutto, di stare vicini a chi ha bisogno del nostro aiuto. Impegniamoci, con la speranza e la convinzione del salmista, che nel Salmo 30, 12 canta: "Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia".

Organizziamoci, amici, in questi momenti difficili, per restare vicini nonostante la distanza fisica, e con più disponibilità e responsabilità. Io sono sempre a vostra disposizione e mi potete contattare per qualsiasi bisogno.

Buona domenica a tutti e che Dio ci faccia oggetto del Suo perdono nel Suo amore.

Come stranieri e pellegrini

Due concetti biblici possono essere messi in relazione con il tema del pellegrinaggio a cui questo numero del "Bollettino" è dedicato. davanti a te e un pellegrino [parepidēmos] come tutti i miei padri". In uno dei più antichi manoscritti dei Settanta, il Codice Vaticano, al posto di "davanti a te" troviamo "sulla Terra", e con questa variante il testo assume un più pregnante



Gerusalemme - Terra Santa

Il primo è espresso in greco dai termini paroikos e parepidēmos, che designano entrambi chi risiede temporaneamente in una terra straniera, e che in genere vengono tradotti – anch'io seguo qui questo uso – "straniero" e "pellegrino". I due termini sono nella Bibbia quasi sempre associati l'uno all'altro. In Genesi 23, 4 leggiamo: "Abramo [...] disse [...]: Straniero [paroikos] e pellegrino [parepidēmos] sono tra di voi", e il Salmo 38, 13 rivolge a Dio quasi le stesse parole: "uno straniero [paroikos] sono

significato: la vera patria dell'uomo è il Cielo ed egli è "straniero e pellegrino sulla Terra". Non siamo lontani da un altro tema biblico, quello dell'esilio e della prigionia in terra straniera, in Egitto o a Babilonia, simboli del mondo nel suo aspetto malvagio, e questo senso spirituale del "pellegrinaggio" sembra presupposto dal Salmo 118, 5: "Canti sono per me i tuoi comandamenti nel luogo del mio pellegrinaggio [paroikia]".

È molto verosimile che gli apostoli

usassero una versione dei Settanta con la variante "sulla Terra" (anziché "davanti a te"), perché san Pietro usa i due termini greci in questione proprio per parlare del pellegrinaggio in senso spirituale. Nella sua Prima lettera scrive dapprima: "spendete con timore [di Dio] il tempo del vostro pellegrinaggio [paroikias]" (1, 17), cioè il tempo della vostra vita terrena, e poi: "Amati, vi esorto come stranieri [paroikous] e pellegrini [parepidēmous] di astenervi dai desideri carnali che fanno guerra all'anima" (2, 11). "Come stranieri e pellegrini", cioè come cittadini del Cielo. Anche la Lettera agli Ebrei, dopo un elenco di patriarchi, da Adamo ad Abramo, dei quali loda la fede, dice che "per la fede tutti costoro morirono senza aver ricevuto le cose promesse, ma avendole da lontano viste, salutate e riconosciute, perché erano stranieri [xenoi] e pellegrini [parepidēmoi] sulla Terra" (11, 13).



In quest'ultimo testo, accoppiato a parepidēmos, abbiamo non paroikos ma, con lo stesso significato di «straniero», xenos. Da questo termine deriva un concetto caro ai Padri del deserto, quello di xeniteia, cioè appunto l'essere e il sentirsi straniero del monaco in ogni luogo, in vista e nell'attesa della patria celeste.

Il secondo concetto biblico collegato al tema del pellegrinaggio è quello espresso nel Nuovo Testamento con il verbo greco anabainō, che alla lettera significa "salire" ed è utilizzato nel senso di "andare a Gerusalemme per partecipare a una festa religiosa". "I suoi genitori [di Gesù] andavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. E quando ebbe dodici anni, salendo [anabainontōn] loro secondo l'usanza della festa" etc., racconta Luca 2, 41. I Vangeli parlano inoltre delle "salite" di Gesù adulto: "proseguì salendo [anabainōn] a Gerusalemme", leggiamo in Luca 19, 28; e in Giovanni 2, 13: "Gesù salì [anebē] a Gerusalemme". Il fatto è che nell'Ebraismo le liturgie e i sacrifici potevano essere tenuti solo nel tempio di Gerusalemme, ed era dunque necessario per parteciparvi recarsi nella città santa con un vero e proprio pellegrinaggio. Esodo 23, 17 e Deuteronomio 16, 16 prescrivevano che ogni maschio adulto si recasse al Tempio in occasione della Pasqua, della Pentecoste e della festa delle Capanne, ma dai Vangeli sembra che al tempo di Gesù solo il pellegrinaggio pasquale fosse di fatto obbligatorio.

Tra i due pellegrinaggi biblici di cui abbiamo parlato - il 'pellegrinaggio' dell'uomo straniero sulla Terra (paroikia, parepidēmia) e il pellegrinaggio a Gerusalemme degli antichi Ebrei (anabasis) – c'è una relazione. Il secondo, infatti, è un simbolo del primo. Il Tempio di Gerusalemme era il luogo della presenza di Dio, e "salire" a Gerusalemme equivale simbolicamente alla salita dalla Terra al Cielo. Il pellegrinaggio a Gerusalemme ha una grande importanza anche nel Cristianesimo per il motivo che in quella città si sono svolti gli eventi decisivi della nostra salvezza. Ma anche il pellegrinaggio cristiano in Terra Santa, così come in ogni grande o piccolo pellegrinaggio - a un santuario, un monastero, alla tomba di un santo, dal nostro padre spirituale, alla chiesa in cui ci rechiamo per partecipare alla Divina Liturgia - è simbolo del pellegrinaggio dalla Terra al Cielo.

La pratica di recarsi anche da molto lontano nei luoghi santi si è diffusa già a partire dai primi secoli, come testimonia il diario di Egeria di cui dopo questo articolo si troverà un estratto. Non sempre il giudizio delle guide spirituali della Chiesa è stato positivo nei confronti dei pellegrinaggi, che, come del resto oggi, potevano essere trasformarsi in una forma di turismo ed essere anche

occasione di immoralità. In particolare erano sconsigliati ai monaci, ai quali era prescritta quella che i latini chiamavano la stabilitas loci, cioè la vita in un luogo fisso. Gregorio di Nissa, riferendosi a dei monaci che volevano recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme, scrive: "Che avrà in più chi è stato in quei luoghi, come se il Signore vi dimorasse ancora corporalmente e stesse, al contrario, lontano da noi, o come se lo Spirito Santo sovrabbondasse fra i Gerosolimitani e fino a noi, invece, non potesse arrivare? [...] Infatti, cambiamento di luogo non comporta avvicinamento a Dio, ma, dovunque tu sia, sarà Dio a venire da te, purché l'albergo della tua anima sia trovato tale che il Signore possa abitare in te e camminare con te. Ma se tu hai pieno l'uomo interiore di pensieri malvagi, anche se tu stia sul Golgota, anche se sul Monte degli Ulivi, anche se giù nel Sepolcro della risurrezione, sei tanto lontano dall'aver accolto in te Cristo quanto coloro non l'hanno riconosciuto per niente. Consiglia dunque ai fratelli di andare pellegrini dal corpo al Signore e non dalla Cappadocia in Palestina" (Gregorio di Nissa, Epistole, traduzione di Renato Criscuolo, Napoli, D'Auria, 1981, Epistola 2, a Gregorio Censitore, pp. 73 e 75-76).

D'altra parte va detto che Gregorio era stato a Gerusalemme e notato che nell'ultima frase che ho riportato egli indica il vero senso del pellegrinaggio: "andare dal corpo al Signore", cioè dalle cose materiali a Dio, dalla Terra al Cielo. Se questo è lo scopo, anche il pellegrinaggio materiale dalla Cappadocia in Palestina, nella misura in cui aiuta a raggiungerlo, assume il suo senso.

Per concludere, vorrei ricordare una forma di pellegrinaggio tipico della Russia ortodossa, quello degli stranniki. Strannik, significa alla lettera "viandante" o "vagabondo", ma viene tradotto anche "pellegrino" quando in maniera più specifica designa coloro hanno scelto una vita errabonda come pratica spirituale o che hanno santificato la loro condizione di vagabondi trasformandola quasi in una forma di monachesimo. Il più celebre strannik è certo il "pellegrino russo" protagonista e narratore del bellissimo libro che ha fatto conoscere universalmente la preghiera del cuore e che ha uno degli incipit più belli della letteratura universale: «Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per azioni grande peccatore, per vocazione pellegrino della specie più misera, errante di luogo in luogo. I miei beni terrestri sono una bisaccia sul dorso con un po' di pan secco e, nella tasca interna del camiciotto, la Sacra Bibbia. Null'altro» (Racconti di un pellegrino russo, Milano, Rusconi, 1977, p. 25). Saggiamente ai monaci è richiesta la stabilitas loci, ma ciò non toglie che il "pellegrino russo" e tutti gli stranniki fedeli al suo modello abbiano qualcosa da insegnarci quanto al sentirsi stranieri in questo mondo, in cammino verso la patria celeste.

Renato Giovannoli

Il pellegrinaggio di Egeria sul monte Sinai nel IV secolo

Tra il 381 e il 383, una donna spagnola di nome Egeria fece un pellegrinaggio nei luoghi santi della Palestina, dell'Egitto, per recarsi poi attraverso la Mesopotamia a Costantinopoli. Di questo viaggio ci ha lasciato un vivace resoconto, che scriveva per delle sorelle nella fede rimaste in patria. Qui di seguito trascriviamo ampi estratti della sezione dedicata alla visita del Monte Sinai, nella traduzione dal latino di Elena Giannerelli (Egeria, Diario di viaggio, Milano, Paoline, 1999, pp. 23-30).

A piedi, siamo arrivati a un luogo in cui i monti, fra cui passavamo, si aprivano e formavano una valle senza fine, immensa, tutta pianeggiante e bellissima; al di là della valle appariva il monte santo di Dio, il Sinai [...]. Questa è la valle immensa e perfettamente pianeggiante nella quale i figli di Israele fecero sosta in quei giorni in cui Mosè salì sul monte del Signore e rimase lì quaranta giorni e quaranta notti. Questa è poi la valle nella quale fu costruito il vitello e il punto lo si mostra

ancora oggi: una grande pietra sta infissa in quel posto. È anche la valle alla cui estremità è il luogo in cui, mentre san Mosè pascolava le greggi di suo suocero, il Signore gli parlò due volte dal roveto in fiamme. [...] La montagna, vista dai pressi, sembra una sola, ma entrandovi, si vede che sono più picchi; ma tutto l'insieme è chiamato monte di Dio; quella cima speciale, sulla cui sommità vi è il luogo dove discese la maestà di Dio, come sta scritto, si trova al centro di tutte le altre. [...]



Metropolita losif Zurigo 2020

Il sabato sera, dunque, iniziammo la salita del monte e giungemmo a degli eremi, dove ci accolsero molto affabilmente i monaci che vi abitano, dandoci ogni ospitalità. Lì c'è anche una chiesa con un sacerdote. Vi rimanemmo dunque quella notte e la domenica mattina, di buon'ora, con il sacerdote e i monaci del luogo, cominciammo a salire le montagne, una dopo l'altra. L'ascensione si fa con enorme fatica, poiché non si sale pian piano girando attorno alla montagna, come si suol dire "a chiocciola", ma si sale direttamente, come su un muro, e bisogna scendere lungo una linea diretta ciascuna montagna, finché si giunge ai piedi di quella centrale, che è il Sinai propriamente detto. E così dunque, per volontà di Cristo Signore nostro e con l'aiuto delle preghiere dei santi che ci accompagnavano, con grande fatica, poiché dovevo salire a piedi, dato che non era possibile salire in sella, ma non sentivo la fatica – non l'avvertivo poiché per volere di Dio vedevo realizzarsi il mio desiderio -, all'ora quarta giungemmo alla sommità del monte santo di Dio, il Sinai, dove fu data la Legge, nel luogo in cui discese la maestà di Dio il giorno in cui il monte era fumante. In quel luogo vi è ora una chiesa non tanto grande, dato che il luogo stesso, cioè la sommità del monte, non è molto grande; la chiesa, tuttavia, ha di suo una grande bellezza. Quando dunque per volontà di Dio arrivammo sulla cima e giungemmo alla porta di quella chiesa, ecco che ci venne incontro, uscendo dal suo eremo, il sacerdote incaricato di officiare in quella stessa chiesa, un venerando vegliardo, monaco fin dalla giovinezza e, come

dicono qui, un asceta: insomma una persona degna di stare in quel luogo. Ci vennero incontro anche altri sacerdoti. come pure tutti i monaci che vivevano là vicino al monte, quelli, per lo meno, che non ne furono impediti dall'età o dalla debolezza. Ma sulla cima del monte di mezzo non abita nessuno: infatti, non vi è altro che la chiesa e la grotta dove stette san Mosè. Letto, dunque, tutto il passo del libro di Mosè, fatta l'oblazione secondo il rito e ricevuta la Comunione, al momento di uscire dalla chiesa, i sacerdoti del luogo ci dettero le "eulogie", cioè delle mele che nascono sul monte. Benché la santa montagna del Sinai sia tutta di pietra, tanto che non ci si trova neanche un arbusto, tuttavia, in basso, vicino alle falde dei monti stessi, sia attorno a quello centrale, sia attorno a quelli che lo circondano, vi è un poco di terra. Così i santi monaci si dedicano a piantarvi con gran cura degli alberelli e a ricavarne dei piccoli frutti e delle coltivazioni, vicino ai loro eremi. Sembra che riescano a trarre dei frutti dalla terra del monte stesso: in realtà se li procurano con la fatica delle loro braccia. Così dunque, dopo aver ricevuto la Comunione e dopo che quei santi ci ebbero dato le "eulogie", usciti dalle porte della chiesa, incominciai a pregarli di mostrarci i diversi luoghi. E subito si degnarono di farci vedere ogni cosa. Ci mostrarono la grotta dove si fermò Mosè, quando, per la seconda volta era salito sul monte di Dio per ricevere di

nuovo le tavole dopo aver rotto le prime per il peccato del suo popolo. Anche gli altri luoghi che desideravamo vedere o che essi conoscevano meglio, si degnarono di mostrarceli.

Questo voglio che voi sappiate, signore sorelle venerabili: dal luogo dove ci trovavamo, cioè intorno alle mura della chiesa, dalla sommità del monte di mezzo, le montagne che erano al di sotto di noi e che con fatica avevamo scalato per prime, viste vicino a quella centrale sulla quale stavamo, sembravano delle collinette, pur essendo tanto grandi che non credo di averne mai viste di più alte, a eccezione di quella di mezzo che le superava di molto. L'Egitto, la Palestina,



Natale 2020 Lugano - dicembre 2019

il Mar Rosso e il mare Partenico che si estende fino ad Alessandria, come pure l'immensa terra dei Saraceni: tutto questo vedevamo al di sotto di noi, da poterlo a mala pena credere; e tutti questi posti i santi ce li indicavano ad uno ad uno.

Soddisfatto completamente ogni desiderio per il quale ci eravamo affrettati a fare l'ascensione, incominciammo a discendere dalla sommità del monte di Dio, sul quale eravamo saliti, per andare su un'altra montagna, unita a questo; il luogo si chiama Oreb e là vi è una chiesa. Il monte Oreb è quello dove andò il santo profeta Elia quando fuggì dal cospetto del re Achab e dove Dio gli parlò, dicendo. "Che fai tu qui, Elia?", come è scritto nel libro dei Regni. La spelonca in cui si nascose sant'Elia viene mostrata ancora oggi davanti alla porta della chiesa che ivi si trova. Viene fatto vedere anche l'altare di pietra che vi pose lo stesso sant'Elia, per offrire un sacrificio a Dio; quei santi uomini si degnavano di mostrarci proprio ogni cosa. Anche in quel luogo abbiamo fatto l'oblazione e una preghiera molto fervente e abbiamo letto il passo preciso del libro dei Regni.

Era nostra abitudine, infatti, che in tutti i luoghi che avevo desiderato vedere, si leggesse nella Bibbia, una volta arrivati, il passo corrispondente. Fatta dunque l'oblazione, ci dirigemmo verso un altro luogo non lontano da lì, che monaci e sacerdoti ci indicavano, cioè il luogo dove era stato sant'Aronne con i settanta anziani, mentre san Mosè riceveva dal Signore la Legge destinata ai figli di Israele. In quel luogo, anche se non c'è alcun edificio, è visibile tuttavia un'enorme pietra con una piattaforma rotonda, sulla quale si dice fossero stati quei santi uomini. Lì in mezzo si trova come un altare fatto di pietre. Fu letto il passo del libro di Mosè e fu recitato un salmo adatto al posto; così, dopo aver detto una preghiera, ridiscendemmo. Ed ecco, era forse l'ora ottava e dovevamo ancora percorrere tre miglia per uscire da quei monti fra i quali eravamo entrati la sera precedente; ma non dovevamo uscire dalla stessa parte da cui eravamo entrati [...] perché dovevamo visitare tutti i luoghi santi e vederne tutti gli eremi, e così uscire all'estremità di quella valle di cui ho parlato prima, cioè di quella valle che si stende sotto il monte di Dio. Dovevamo uscire proprio all'estremità di quella valle perché vi erano parecchi eremi di santi uomini e una chiesa nel luogo del roveto: il quale è tuttora vivo e mette dei germogli. Così dunque, dopo essere discesi dal monte di Dio, giungemmo al roveto circa all'ora decima. Era il roveto di cui di cui parlai più sopra, dal quale il Signore parlò a Mosè nel fuoco; esso si trova dove sono moltissimi eremi e una chiesetta all'estremità della valle. Davanti alla chiesa si stende un giardino bellissimo, con ottima acqua in grande

quantità: il roveto si trova in quel giardino. Lì vicino fanno vedere anche il luogo dove stette san Mosè quando il Signore gli disse: "Sciogli i lacci dei calzari", eccetera. Quando giungemmo in quel luogo era già l'ora decima; per questo, essendo già sera, non fu possibile fare l'oblazione. Ma fu fatta una preghiera nella chiesa e anche nel giardino presso il roveto; leggemmo anche il passo del Libro di Mosè secondo consuetudine: e così, poiché era sera, mangiammo subito nel giardino davanti al roveto con quei santi uomini e ci riposammo. Il giorno seguente, svegliatici di buon'ora, chiedemmo ai sacerdoti di fare là l'oblazione: e così fu fatto.

Pellegrini sulle orme del Signore, uniti dalla fede e dell'amore

Nel mese di febbraio del 2019 e del 2020, su richiesta di padre Mihai Mesesan, ho fatto da guida in Terra Santa per due gruppi della vostra comunità, e vorrei ora condividere con voi le mie impressioni su questa esperienza straordinaria.

Oltre a svolgere la mia missione sacerdotale come parroco in Romania, da dieci anni accompagno come guida numerosi gruppi di pellegrini romeni in Terra Santa. Ma esperienze con i due gruppi luganesi, assai eterogeni, multiculturali e pluriconfessionali mi hanno riempito come mai di emozioni e di gioia. Emozioni,

perché per la prima volta ho visto in unità cristiani ortodossi, cattolici e protestanti, provenienti dalla Svizzera, dalla Romania, dalla Serbia, dalla Russia, dalla Germania, ecc. Gioia, perché conoscendo dal 2018 padre Mihai, sacerdote pieno di gioia, bontà e amore a cui mi sono sentito legato a prima vista, ho potuto costatare che anche gli amici che accompagnava erano a sua immagine. I venticinque partecipanti a ognuno dei pellegrinaggi si sono rivelati una vera famiglia cristiana, dove non aveva nessuna importanza la nazionalità, la lingua, l'età, la confessione ed eravamo fratelli, uniti nell'unico Signore e Dio Gesù Cristo. Ho visto con ammirazione come padre Mihai traduceva tutto in



italiano e come tutti partecipavano alle preghiere, ai canti e a quei momenti unici che si possono vivere solo in Terra Santa. Al di là di tutto ciò che ci separa, delle differenze di lingua, cultura, confessione, e di ogni orgoglio erano tutti uniti dallo



ll coro Ciprian Porumbescu a Madonnetta

stesso amore per Cristo, rispecchiato nei loro gesti di amore l'uno per l'altro. Ho capito che ciò che vedevo erano i frutti dei semi gettati da padre Mihai nei ventiquattro anni di missione sacerdotale a Lugano. Immagino la parrocchia di Lugano come un giardino la cui bellezza è data dalla varietà e dalla diversità dei fiori, luogo di comunione per i numerosi cristiani ortodossi portati dalle onde della vita in quel luogo, convinti di essere prima di tutto figli di Dio. Sicuramente a Lugano non si costruiscono muri, ma ponti dove i nostri fratelli cattolici e protestanti possono incontrare un Chiesa ortodossa viva, dinamica, accogliente, come questi pellegrinaggi ecumenici

dimostrano. L'incontro e l'amicizia con queste persone meravigliose e indimenticabili hanno suscitato in me una santa gioia, che entrata nel mio cuore è diventata un rifugio che sicuramente mi darà forza nelle tempeste della vita.

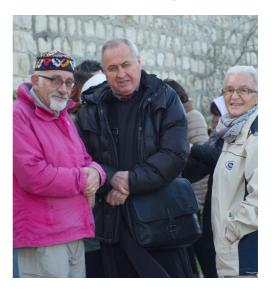
Nella speranza di un nuovo prossimo incontro, auguro a voi cari amici dei nostri pellegrinaggi e ai lettori del "Bollettino parrocchiale", di rimanere sempre nella bellezza della nostra fede cristiana, rafforzata dalla speranza e arricchita dall'amore.

Padre Marian Badulescu

Terra Santa 2020. Riflessioni di un pellegrino cattolico

Di battesimo, formazione e noviziato monastico sono romano-cattolico: tuttavia, non sono il cattolico anglosassone tipico: non sono per niente vaticanofilo (anzi!) e mi sento sempre più vicino a Costantinopoli piuttosto che a Roma. Detto ciò, espongo alcuni pensieri sul nostro pellegrinaggio. Il mondo cattolico come quello ortodosso conosce da vicino la prassi di pellegrinaggio. Lo conoscono anche i cristiani d'oriente "precalcedoniani" (copti, armeni, siriaci, ecc.) e gli anglicani, nonché singoli protestanti convinti e sinceri, ma poche chiese protestanti oltre a quella di Canterbury sembrano promuovere o persino riconoscere il pellegrinaggio come prassi religiosa normale. Ben venga tale prassi; inoltre sarei favorevole ad accogliere, per la gestione dei luoghi sacri di Gerusalemme, una partecipazione anglicana e anche greco-cattolica (oltre che di Roma) in quell'ambiente bizantino, in parte ellenofono e persino mediorientale. Gerusalemme può considerarsi forse anche "cattolica", ma non per questo romana.

Le prassi religiose cattolica e ortodossa hanno molto in comune: la preghiera liturgica, non sempre nella lingua madre, talvolta nella "lingua nonna" dei fedeli (greci, slavi, e fino agli anni Sessanta i cattolici), oppure in una lingua straniera (per i greco-ortodossi, armeni e copti del Nuovo mondo che sono anglomonoglotti); i sacramenti e la sacralizzazione della materia (acqua, olio, pane, vino, parole di perdono, l'imposizione delle mani, l'intimità matrimoniale) che presuoppongono; la venerazione della Madre di Dio nonché dei Santi; gli "strumenti di aiuto" nella preghiera: candele, incenso, statue o icone, rosario o komvoskini (inglese prayerrope; francese chapelet à l'orthodoxe); la genuflessione o la proskynesis e più in generale la "lingua del corpo": sedersi, stare in piedi, inginocchiarsi, prostrarsi. (Generalmente, con qualche rara



eccezione, i protestanti non fanno molto uso di tali strumenti, ed è un peccato che rinuncino a tali aiuti.) Detto ciò, ci sono aspetti della prassi comune cattolica (cioè, romano-cattolica; i greco-cattolici ne sono in generale esenti) che, benché siano prassi legittime



e per molti cattolici in occidente molto fruttuose, mi sembrano fuori luogo in Oriente e in Terra Santa. Eccone alcuni esempi: statue (e talvolta anche icone) di cattivo gusto; la Santa Eucaristia quasi limitata (per i laici) al pane, negando loro il vino; la presunzione che in pellegrinaggio debba esserci la messa ogni singolo giorno (sebbene alcuni non siano praticanti); l'Adorazione Eucaristica (dove gli elementi dell'Eucaristia sarebbero da consumare, non da 'adorare'; peraltro, dato che il vino non viene esposto assieme al pane, la prassi lo sottovaluta ancora). Aggiungo il fatto, accertato non durante questo nostro pellegrinaggio ma alcuni anni fa in un

pellegrinaggio con i cattolici, che una cappelletta non lontana da Tabgha sul Lago di Genesaret venga indicata come il luogo della dichiarazione del "primato di Pietro" (Mt 16, 13-19; Mc 8, 27-30), quando Matteo e Marco la situano "nei dintorni di Caesarea Philippi", a circa 10-12 km da Tabgha (per altro il "primato di Pietro" non implica necessariamente il primato del Papa di Roma, che è discutibilissimo).

Ci sono aspetti della prassi ortodossa che mi hanno deluso durante il pellegrinaggio? Sì, due. Il primo è che, benché la Liturgia non sia per nulla vincolante ogni giorno, l'avrei accolta volentieri una volta o anche due anche in settimana. Il secondo è che l'unica Liturgia alla quale abbiamo potuto partecipare è stata celebrata molto tardi, da circa mezzanotte fino alle tre del mattino! Non mi preoccupava tanto l'orario poco "cristiano" (subentrano qui, e giustamente, aspetti "ascetici"), quanto le dovute condizioni per ricevere il Signore, compromesse dalla per avanzare nella coda, usando i gomiti per farsi strada, senza sapere bene dove, quando e come bisognava presentarsi. Francamente non mi sono sembrate le giuste condizioni per ricevere in modo pio e tranquillo il Corpo e il Sangue del Risorto.

Un sincero e caloroso grazie per tutto agli organizzatori, soprattutto ai Padri Mihai e Marian!

Richard "Dick" Matthew

Un pastore riformato nel gregge del pellegrinaggio ortodosso

Il Protestantesimo non conosce forme di pellegrinaggio, sia per ragioni di carattere teologico, sia per reazione verso gli abusi di carattere "politico" e "temporale" della Chiesa del tempo della Riforma. Rimettendo al centro della teologia e della vita cristiana la "grazia" (siamo salvati per grazia e non per opere), il Protestantesimo ha visto nei pellegrinaggi della Chiesa medievale la concreta manifestazione della teologia che ha permesso la vendita delle indulgenze: il famoso "do ut des", io faccio qualcosa, ma tu, Signore, poi mi devi qualcosa. Nel viaggio fatto con voi abbiamo potuto verificare che non vi è traccia di questa teologia nei vostri pellegrinaggi.

La reazione protestante al pellegrinaggio è stata provocata anche dalla pratica della simonia, che seppur condannata dalla chiesa, non scomparve mai. Nel Medioevo, si era diffusa la compravendita di cariche ecclesiastiche, cosicché alcuni alti prelati diventavano amministratori di diocesi particolarmente ricche perché erano luoghi di pellegrinaggio. Per esempio, Ippolito d'Este era al contempo arcivescovo di Lione, di Ales, di Narbona e di Milano e inoltre vescovo di Autun, di Tréguier e di Ferrara. Così molti vescovi spesso non risiedevano nelle loro diocesi. Rupert von Simmern, per esempio,

vescovo di Strasburgo dal 1440 al 1470, non celebrò neanche una messa nella sua cattedrale.



È questo retroterra storico che ha portato le chiese della Riforma ad assumere una certa distanza da quanto si manifestava teologicamente e "politicamente" nei pellegrinaggi. D'altra parte, specialmente nella Riforma protestante in Svizzera, ci fu una profonda rivisitazione e quindi una nuova comprensione del "sacro" e dei luoghi sacri attraverso i quali si "incontra" o "manifesta" la presenza di Dio. Questa brevissima e sicuramente non esauriente premessa è importante per comprendere le nostre diverse forme di spiritualità. I lunghi anni di separazione

delle chiese cristiane hanno fatto sì che si costituissero all'interno del Cristianesimo "mondi paralleli" che si sono sempre più irrigiditi e cristallizzati. Fratelli e sorelle hanno quindi vissuto un "esilio", ma ora si stanno pian piano incontrando e vogliono capirsi, anche se non è sempre facile.

Esperienze aperte anche ad altre chiese, come quella del pellegrinaggio organizzato dall'amico, confratello e stimato collega padre Mihai sono importanti ponti o porte che ci permettono, come cristiani, di conoscerci meglio e condividere esperienze di preghiera comune e di devozione: di entrare in punta di piedi nel mondo spirituale dell'altro. Camminare nei luoghi del nostro padre Abramo in Giordania e nei luoghi in Israele e in Palestina dove ha vissuto il nostro Signore Gesù, sono stati momenti molto forti e pieni di emozioni.

Caro Mihai, grazie mille per l'enorme pazienza avuta con tutti noi, un gregge non sempre molto disciplinato. Con affetto e stima,

il pastore Daniele Campoli

Патријарх Иринеј у Бања Луци

За Србе најважније јединство, вера у Бога и љубав према отаџбини Његову Светост Патријарха српског г. Иринеја дочекали су 8. јануара 2020. године испред Владичанског двора у Бања Луци Његово Преосвештенство Владика бањалучки г. Јефрем, председник Владе Републике Српске г. Радован Вишковић и српски члан Председништва Босбе и Херцеговине г. Милорад Додик. Наш народ уважава друге и другачије, али прије свега мора да води рачуна о себи и да са другима живи у миру, додао је г. Додик. Према његовим речима, Република Српска је показала виталност коју не би могли да издрже већи народи. Република Српска је настала у вријеме мира и била је политичка и животна воља српског народа. Овдје сам један од ријетких који је 9. јануара 1992. године дигао руку за Републику Српску. То су била тешка и изазовна времена и морамо да одамо признање људима тог времена који су нашу Републику створили. Имали смо намјеру да будемо независна



Патријарх Иринеј у Бања Луци Милорад Додик, Патријарх Иринеј, 8. јануар 2020

држава и зато смо гласали за њено формирање, нагласио је г. Додик и најавио обележавање 30 година од формирања Републике Српске.

Саопштење за јавност и порука Епископског савјета Српске Православне Цркве у Црној Гори



Протест проти акта неправде

Протестујемо против акта који не доноси правду, једнакост ни слободу, већ све супротно томе и акта којим хоће да озаконе отимачину црквене имовине. Епископски савјет Српске Православне Цркве је на својој сједници одржаној у просторијама Митрополије у Цетињском манастиру 11. јануара 2020. године усвојио нацрт иницијативе Уставном Суду Црне Горе за оцјену уставности одредби такозваног Закона о слободи вјероисповијести или увјерења и правном положају вјерских заједница, која је, уз благослов Цркве, припремљена од стручног тима домаћих правника. Иницијатива ће у најскоријем периоду, након брижљиве анализе, бити предата Уставном суду,

о чему ће јавност бити обавјештена.

Седми годишњи скуп "Теологија у јавној сфери"

Седми годишњи скуп "Теологија у јавној сфери" биће одржан од 6. До 9. Фебруара 2020. Године у Требињу. У организацији Центра за философију и теологију у Требињу, уз подршку Епархије захумско-херцеговачке која је један од оснивача тог Центра, јединствени симпосион препознатљивим формама (панел дискусија, предавања и промоција) омогућиће размену мишљења, идеја и утисака о црквеним и друштвеним темама уопште која заокупљају теологију и сферу јавног деловања, а које ће обрађивати теолози и научници и стручњаци из разних области у Културном центру и Музеју Херцеговине у Требињу.





Теологија у јавној сфери Седми годишњи скуп

Сусрет Патријарха и Србина преживелог у покољу

Његова Светост Патријарх српски г. Иринеј примио је 6. фебруара 2020. године у Патријаршији српској у Београду г. Николу Теслића из Смиљана. Заједно са својом баком, г. Никола Теслић је преживео стравичан покољ православних Срба у Смиљану, родном селу Николе Тесле, учињен од стране хрватских усташа на Светог пророка Илију, 2. августа 1941. године. Животна прича г. Николе Теслића ускоро ће бити приказана у емисији ТВ Храм.



г. Никола Теслић Сусрет Патријарха и преживелог

Патријарх Иринеј са посланством отпутовао у Јордан

На позив Његовог Блаженства Патријарха јерусалимског г. Теофила, Његова Светост Патријарх српски г. Иринеј отпутовао је на братско сабрање предстојатеља помесних Православних Цркава у Аман, Хашемитска Краљевина Јордан. Посланство Српске Православне

Цркве поред Његове Светости чине: Његово Високопреосвештенство Митрополит црногорско-приморски Амфилохије, Његово Преосвештенство Епископ бачки г. Иринеј и Његово Преосвештенство Епископ крушевачки г. Давид. У пратњи Патријарха и посланства налазе се протојереј-ставрофор Милутин Тимотијевић, ректор Богословије Светих Кирила и Методија у Нишу; протођакон др Дамјан Божић, главни и одговорни уредник Православља и Теолошких погледа; ђакон др Александар Прашчевић, секретар Кабинета Патријарха српског; и ипођакон Дејан Накић, лични секретар Патријарха српског.



У Пратњи Патријаха Патријарх Иринеј са посланством у Јордан

Ктиторска слава манастира Студенице

Прослава је отпочела 25. фебруара 2020. године свеноћним празничним бденијем посвећеном спомену Светог оца Симеона. Пре стотину верних и свештеника већи део ноћи су

пробдели у молитви појући похвалне химне светитељу који је, заједно са својим синовима, а посебно најмлађим, цео српски род задужио не само за векове који су прошли већ и за векове који долазе. Његово Преосвештенство Епикоп жички г. Јустин началствовао је сутрадан, на празник Светог Симеона Мироточивог, светом архијерејском Литургијом. Саслуживали су архимандрити Тихон (Ракићевић) игуман студенички, Дамјан (Цветковић), Сава (Илић), Тимотеј (Миливојевић) - игуман манастира Вазнесења Овчарског, и Нектарије (Тешић) из манастира Часног крста у Епархији зворничко-тузланској; протосинђел Симеон (Обрадовић) из манастира Бишње у Епархији зворничко-тузланској; протојерејиставрофори Љубинко Костић архијерејски заменик жички, и Градимир Миливојевић из Бруса у Епархији крушевачко; јеромонаси Виталије (Милошевић) и Павле



Манастир Студеница

(Јанковић) из манастира Светог Петра у Епархији захумскохерцеговачкој; протојереј Никола Вучетић - архијерејски намесник љубићки; протођакон Александар Грујовић и ђакон Стефан Милошевски. Светој Литургији је молитвено присутвовало још двадесетак свештеника, педесетак монаха и монахиња и неколико стотина верних. Појали су студенички појци на челу са монахом Силуаном.

Патријарх српски г. Иринеј богослужио у Мајамију

Његова Светост Патријарх српски г. Иринеј је служио у недељу, 1. марта 2020. године, свету архијерејску Литиргију у храму Светог Симеона Мироточивог у Северном Мајамију. Саслуживали су Преосвећена господа Епископи шумадијски Јован и источноамерички Иринеј, старешина храма протојереј-ставрофор Милан Крстић и протођакони Дамјан Божић и Милош Ждралић.После свете Литургије и литије око цркве, Патријарх је преломио славски колач. Добродошлицу Српском Патријарху пожелео је Епископ источноамерички г. Иринеј: Нека су сретни и благословени дани који су пред нама! Да дочекамо велики и сверадосни празник Христовог Васкрсења и да се потрудимо

да бољи изађемо из поста него што смо ушли у пост. Да покажемо плодове свог духовног и моралног постојања. Нека Господ благослови вашу децу!



Патријарх српски г. Иринеј у Мајамију

Доводите децу чешће у храмове, јер боље да науче од Цркве шта је живот и како да живе тај живот, него да их улица учи о животу. Желимо вам свако добро! Преносимо вам поздраве нашег народа и благослове наших светиња. Да вас Божји благослов и благослови светиња прати у вашем животу. И још нешто да вам поручим на крају: не заборавите корене своје, чувајте веру своју, подржавајте и поштујте своју Цркву.

Не заборавите ко сте и шта сте. Сви ми са радошћу очекујемо да се вратите дому своме, светињама својим, гробивима светих предака ваших. Свако добро, нака Господ благослови све вас.

Протођакон Дамјан Божић

О паломничестве и странничестве

По историческому происхождению слово «паломник» основано на производном от латинского palma «пальма» и означает «носителя пальмы», или, иначе говоря, путешественника ко Гробу Господню, несущего из своего странствия пальмовую ветвь, в память тех ветвей пальмы – ваий, которыми встречал Господа народ при въезде в Иерусалим. В обиходной народной речи «паломничество» часто заменялось другим, более понятным словом – «богомолье».

Паломничество - специально предпринятое путешествие для более полного и глубокого, чем в повседневной жизни, соприкосновения со святыней. Определенная духовно-нравственная причина подвигает человека пуститься в нелегкий и протяженный путь для встречи со святыней и стяжания благодати. Путника влечет желание приблизиться к источнику святости, но приближение невозможно без совершения труда пути, дороги, странствия. Прежде чем наступит момент достижения цели, предстоит нелегкое испытание дорогой. Дорога для паломника важна не только, и даже не столько,

в ключе физических лишений, так же, как и церковный пост преследует в первую очередь не физиологические, а духовные цели. Путь паломника к святыне подобен духовной брани подвижника. Как воин духовный, выходит странник в путь, исполненный решимости и упования на Господа. Впереди его ждет встреча со святой реликвией, чудотворной иконой, мощами Божьего угодника. Но между святыней и духовным странником пролегает само странствие, полное трудов и лишений, терпения и скорбей, опасностей и невзгод. Путь богомольца географически петляет между городами и весями, но в духовном смысле он представляет собой восхождение в гору (по славянски – горе), ввысь, к небу – в преодолении собственных немощей и мирских искушений, в стяжании смирения, в испытании и очищении веры....

Странничество произошло из подвига паломничества, из желания посетить места, освященные стопами Спасителя, Божией Матери и святых, из желания приобщиться святости места. Это желание освятиться местом заставляло многих христиан, особенно чем-то грешных и желающих искупить свой грех, предпринимать далекие

паломничества ко святым местам. Грех искупался в момент завершения подвига. Подвиг, собственно, заключался в отказе от удобств, в том, что человек скидывал с себя временно все земные путы богатства и приобщался к нищете. Человек становился добровольным нищим и следовал завету Христа: не сеял, не жал, всецело вручая себя на волю Бога. Так он шел к тому месту, куда влекла его вера, и там, узрев святыню, прикоснувшись к ней, снова становился прежним человеком, лишь просветленным подвигом, им совершенным.



иеромонах Серафим (Параманов)

По материалам сайта https://azbyka.ru/o-palomnichestve-i-strannichestve

Παναγία Μαλεβή

Το πρώτο μοναστήρι ιδρύθηκε το 717 μ.Χ. Είναι κτισμένο στον Πάρνωνα, κοντά στην κορυφή του Μαλεβού, από όπου πήρε την ονομασία Μαλεβή. Είναι αφιερωμένο στην Παναγία. Η επανίδρυση της σημερινής Μονής έγινε από τον ιερομόναχο Ιωσήφ Καρατζά. Στη Μαλεβή μόνασε από το 1601 ως το 1651 μ.Χ. ο Ν. Τερζάκης με το όνομα Νείλος, που μετά το θάνατό του διαπιστώθηκε η αγιότητά του και εορτάζεται στις 7 Μαΐου στην ιδιαίτερη πατρίδα του, τον Αγ. Πέτρο Κυνουρίας ενώ στη Μονή εορτάζεται στις 12 Νοεμβρίου η Κοίμησή του. Στη μάχη που έγινε μεταξύ Ελλήνων και Τούρκων το 1786 μ.Χ. η Μονή καταστράφηκε επειδή οι μοναχοί πολέμησαν εναντίων των απίστων. Όσοι μοναχοί επέζησαν μετά τη μάχη της Μαλεβής διασκορπίστηκαν σε άλλα μοναστήρια. Η Μονή μετατράπηκε από ανδρική σε γυναικεία το 1949 μ.Χ. με τρεις μοναχές, που εστάλησαν, από την Μονή της Επάνω Χρέπας. Κατά την Κατοχή οι αντάρτες την χρησιμοποίησαν ως νοσοκομείο και οι γερμανοί την χτύπησαν με αεροπλάνα. Λίγα χρόνια μετά καταστράφηκε από σεισμό και άρχισαν οι επισκευές. Το 1968 μ.Χ. έγινε ανέγερση του παρεκκλησίου του Αγ. Νείλου. Στο μοναστήρι υπάρχει μία θαυματουργική εικόνα από τις 70, που ζωγράφισε ο Ευαγγελιστής Λουκάς, που από το 1964 μ.Χ. αναβλύζει Άγιο

Μύρο, χάρη στο οποίο πολλοί ασθενείς θεραπεύονται. Τα θαύματα της Παναγίας στη Μονή αυτή είναι αναρίθμητα.

Απολυτίκιον τῆς ἐν Μαλεβῆ Παναγίας τῆς Μυροβλυτίσσης.

Τὴν σεπτήν σου Εἰκόνα τὴν τὸ μύρον τῆς χάριτος, ἐν τῆ Μαλεβῆ Θεοτόκε παραδόξως βλυστάνουσαν, τιμῶμεν προσκυνοῦντες εὐλαβῶς, πληρούμενοι ὀσμῆς πνευματικῆς ἀγιάζει γὰρ καὶ σώματα καὶ ψυχάς, τῶν πίστει ἐκβοώντων σου• δόξα τοῖς μεγαλείοις σου ἀγνή, δόξα τοῖς θαυμασίοις σου, δόξα τῆ χάριτί σου Μυροβλύτισσα Δέσποινα. Δίστιχον. Εὐωδία Δέσποινα θείου σου μύρου Γεράσιμον εὔφρανον τὸν σὸν ἱκέτην.

In Kansas, USA, la deschiderea ședinței de senat, cînd ministrul Joe Wright, a fost rugat să țină un discurs, acesta a spus următoarele: Tata Ceresc, ne prezentăm azi în fața Ta sa-ti imploram iertarea și săTe rugam sa ne dai Înțelepciunea și Calauzirea Ta. Stim ca în Cuvîntul Tău este scris: "Vai de cel care numește răul, bine ", dar noi aceasta am facut!* Ne-am pierdut echilibrul spiritual și valorile.* Am neglijat Adevărul Cuvîntului Tău și l-am numit Pluralism.* Ne-am închinat la idoli și l-am numit Multiculturalism.* Am acceptat perversiunea si am numit-o alternativă.* Am neglijat săracii și am

numit-o loterie.* Am promovat lenea și am numit-o binefacere.* Ne-am avortat pruncii și am numit-o dreptul de a alege.* Am susținut avortul și l-am numit ajutorare.* Am eșuat în a ne disciplina copiii si am denumit-o " construirea sentimentului de independență ".* Ne-am folosit de putere și am numit-o politică.* Am delapidat finanțele publice sub pretextul cheltuielilor importante.* Am

oricepacat si eliberează-ne. Amin! Raspunsul a fost prompt. O parte dintre senatori au părăsit încăpereain semn de protest. În următoarele 6 săptămâni, Biserica Creștină Centrală, unde este pastor Wright, a primit peste 5 mii de apeluri din partea celor care au reacționat negativ.

Arhimandritul Zaharia de la Essex



<mark>Battesimo di Christian Avram</mark> 28 dicembre 2019

instituționalizat mita si am numit-o " cireasa de pe tort ".* Am poftit bunul aproapelui și am numit-o ambiție.* Am poluat societatea cu obscenitatati și pornografie și am numit-o "dreptul la opinie ".* Am poluat aerul si pamantul cu de toate și am numit-o " progresul omenirii ".* Am încălcat valorile înaintașilor noștri și am numit-o iluminare. Cercetează-ne Doamne și cunoaște-ne inimile. Curateste-ne de

Cuvânt de mângâiere la vreme de pandemie

(17 martie 2020)

Mulți oameni sunt confuzi și alții se panichează din pricina amenințării epidemiei de Coronavirus care a cuprins toată lumea. Eu însă cred că n-ar trebui să fim așa, pentru că orice face Dumnezeu cu noi, o face din dragoste. Dumnezeul

creștinilor este un Dumnezeu bun, un Dumnezeu al milei și al iubirii de oameni, Care iubește lumea. Cf. Ioan 3:16. Dumnezeu ne-a creat din bunătate, ca să ne împărtășească viața Sa, ba chiar și slava Sa. Când am căzut în păcat, tot din bunătate a îngăduit morții să pătrundă în viața noastră, ca să nu ajungem nemuritori în răutate, ci să căutăm o cale de mântuire. Deși am căzut, nicicând Dumnezeu n-a încetat să Se îngrijească de noi, nu doar cu bunurile materiale necesare pentru dăinuirea neamului nostru [omenesc], ci a trimis proroci și drepți să-I pregătească calea, ca să poată veni și dezlega tragedia noastră, și să poată aduce mântuirea cea veșnică prin Cruce și prin Învierea negrăitei Sale iubiri. A venit și a luat asupra Sa blestemul păcatului, și ne-a arătat până la sfârșit dragostea Sa: "Iubind pe ai Săi cei din lume, până la sfârșit i-a iubit" (Ioan 13:1). Tot ce a făcut Dumnezeu când ne-a creat. când a asigurat cele necesare pentru dăinuirea lumii, când Şi-a pregătit calea pentru a veni pe pământ, când Însuși a venit, în persoană, și ne-a lucrat mântuirea în chip așa de minunat – pe toate acestea le-a făcut din bunătate. Și bunătatea Sa este nemărginită. Ne mântuiește și este atât de îndelung-răbdător cu noi, așteptând până ce venim la cunoașterea adevărului și aducem pocăință adevărată, ca să putem fi cu El pe vecie. Așa, în fiecare etapă a relației Sale cu omul, Dumnezeul nostru ne arată doar bunătate

și milă, care "mai bună este decât viața"; bunătatea este Firea Sa, și pe toate le face spre folosul și mântuirea omului.



Festa in Famiglia

Prin urmare, când iarăși va să vină ca să judece lumea, o va judeca un alt Dumnezeu? Nu va fi același Dumnezeu, Dumnezeul milei și iubirii de oameni, Care iubește omenirea? Să nu ne îndoim că ne vom înfățișa înaintea a nimeni altcuiva decât a Dumnezeului Care ne-a făcut și ne-a mântuit. Și iarăși, cu aceeași milă și dragoste ne va judeca. De aceea, să nu ne panicăm, nici să ne clătinăm [în credință], căci același Dumnezeu ne va întâmpina în viața cealaltă și ne va judeca cu aceeași bunătate și îndurare. Unii se tem că le-a sosit ceasul sfârșitului. Epidemia aceasta a navirusului are și o parte bună, pentru că avem câteva săptămâni din clipa în care ne va lovi

până la sfârșitul nostru. Putem închina, așadar, acest timp pregătirii pentru întâlnirea cu Dumnezeu, ca mutarea noastră să nu fie pe neașteptate și pe nepregătite, ci după ce ne-am cercetat întreaga viață la fiecare ședere în rugăciune înaintea lui Dumnezeu, uneori mulțumind până la sfârșit pentru tot ce-a făcut Dumnezeu pentru noi, alteori cu pocăință, cerând iertarea fărădelegilor noastre. Nimic nu ne poate vătăma când avem un astfel de Dumnezeu, Care îngăduie toate din bunătatea Sa. Trebuie doar să continuăm să fim mulțumitori până la sfârșit și să facem smerita rugăciune de pocăință pentru iertarea păcatelor noastre.

până acum, mulțumind lui Dumnezeu pentru toate binefacerile Sale "cele întru știință și cele întru neștiință"; și, totodată, cu care pot să-mi cercetez întreaga viață pocăindu-mă pentru toate păcatele și fărădelegile mele. Ce minunat să-ți poți cerceta viața în rugăciune, să le pui pe toate înaintea lui Dumnezeu stăruind în rugăciune! Simți atunci că viața ți se răscumpără. De aceea, situația de acum cu adevărat mă ajută. Nu mă panichez, ci "mă voi îngriji pentru păcatul meu" (Psalm 38:18).

Trebuie să vedem bunătatea lui Dumnezeu în tot ce se petrece acum. Sfinții Părinți au văzut iubirea Sa de oameni. O molimă



Domenica dell'Ortodossia Chiesa Russa - Melide 2020

În ce mă privește, epidemia aceasta mă ajută. Tânjeam să regăsesc rugăciunea pe care am avut-o înainte, cu care pot să-mi cercetez întreaga viață, de la naștere

asemănătoare a avut loc în veacul al patrulea, în pustia Egiptului, secerând mai bine de o treime dintre monahi, iar Părinții ziceau cu mare însuflare că

"Dumnezeu seceră sufletele sfinților pentru Împărăția Sa", și nu se clătinau [în credință]. Domnul Însuși vorbește în Evanghelie despre zilele din urmă, despre încercările și necazurile prin care va trece lumea înainte de a Doua Sa Venire. Nu discernem însă în cuvintele Sale nici tristețe morbidă, nici disperare. Domnul, Care S-a rugat în grădina Ghethsimaniului cu sudoare de sânge pentru mântuirea întregii lumi, spune că atunci când vom vedea grozăviile ce vor premerge cea de-a Doua Venire a Sa, să ne ridicăm însuflețiți capetele, pentru că răscumpărarea noastră se apropie (Luca 21:28). Unii îmi spun: "Dumnezeu să-Și întindă mâna Sa cea ajutătoare!" - dar tocmai aceasta este mâna lui Dumnezeu! El dorește și lucrează mântuirea noastră "în multe rânduri și

ca mulți să-și vină în fire și la pocăință, și pentru a secera multe suflete pregătite de Împărăția Sa cea veșnică. De aceea, pentru cei ce se predau și se încredințează dumnezeieștii purtări de grijă, toate vor contribui la binele lor: "Celor ce iubesc pe Dumnezeu toate li se lucrează spre bine" (Romani 8:28).

Nu este loc, așadar, de tulburare morbidă. Nici nu trebuie să ne împotrivim măsurilor luate de guvern pentru a reduce răspândirea afecțiunilor pe care le vedem la atâția oameni. Este greșit să acționăm împotriva autorităților. Să facem ce ne spune guvernul, pentru că nu ni se cere să ne lepădăm de credința noastră, ci doar să luăm câteva măsuri pentru binele comun al tuturor, ca să



în multe chipuri" (Evrei 1:1): "Tatăl Meu până acum lucrează; și Eu lucrez" (Ioan 5:17). Virusul acesta poate fi un mijloc pe care Dumnezeu să-l folosească pentru trecem peste încercarea aceasta – și nu sunt deloc nerezonabile. Unii o iau prea mărturisitor, ridică stindardul și fac pe mucenicii și mărturisitorii. Noi, să nu

ne îndoim: vom arăta doar supunere față de ordinele guvernului. Este nedrept să facem neascultare de guvern de vreme ce, când ne vom îmbolnăvi, la spitalele lor vom alerga și ei vor fi cei care să suporte cheltuielile și să ne îngrijească. De ce să nu-i ascultăm?

Acesta este cugetul lui Hristos, pe care Dumnezeu l-a arătat în viața Sa pământească, aceasta este porunca apostolească pe care am primit-o: "...să se supună stăpânirilor și dregătorilor, să asculte, să fie gata la orice lucru bun, să nu defaime pe nimeni, să nu fie sfăditori, ci îngăduitori, arătând întreaga blândețe față de toți oameni (Tit 3:1-2.i) și: "Supuneți-vă, pentru Domnul, oricărei orânduiri omenești, fie împăratului, ca înalt stăpânitor, fie dregătorilor..." (1 Petru 2:13-17). Dacă nu ne supunem stăpânitorilor noștri, care nu ne cer mult, cum ne vom supune lui Dumnezeu, Care ne dă o lege dumnezeiască, mult mai înaltă decât orice lege omenească? Dacă păzim legea lui Dumnezeu, nu suntem mai presus de legile omenești, spuneau apologeții celui de-a doilea veac, când Imperiul Roman îi prigonea pe creștini.

De mirare că în țara în care trăim, Marea Britanie, fotbaliștii arată atâta înțelegere și discernământ încât sunt primii care să-și întrerupă activitatea, supunându-se indicațiilor guvernului de a lua măsuri profilactice! Şi ar fi trist ca tocmai noi, cei

credincioși, să nu ne ridicăm la măsura fotbaliștilor și să nu arătăm aceeași supunere de autoritățile pentru care se roagă Biserica noastră.

Dacă ne vor cere să înceteze slujbele Bisericii, să ne supunem pur și simplu, și să binecuvântăm pronia lui Dumnezeu. Mai mult, acest lucru ne aduce aminte de o veche predanie a Părinților din Palestina: în Marele Post, în Duminica Lăsatului-sec de brânză, după iertarea reciprocă, [monahii] ieșeau în pustie timp de patruzeci de zile, fără Liturghie, stăruind, pentru a se pregăti, în post și rugăciune, și se întorceau în Duminica Floriilor ca să prăznuiască după cuviință Patima și Învierea Domnului. Așa și contextul de astăzi ne silește să trăim iarăși ceea ce se păstrase din vechime în sânul Bisericii. Ne vor obliga, adică, să trăim o viață mai isihastă, cu mai multă rugăciune, care va compensa cumva lipsa Dumnezeieștii Liturghii și ne va pregăti să prăznuim cu mai mare dorință și însuflare Patima și Învierea Domnului Iisus. Astfel vom preschimba epidemia aceasta într-o biruință a isihasmului. În tot cazul, orice îngăduie Dumnezeu în viața noastră este din bunătatea Sa și pentru binele omului, căci El niciodată nu dorește să se vatăme în vreun fel zidirea Sa.

Negreșit, și de vom fi lipsiți mai mult timp de Dumnezeiasca Liturghie, vom răbda. Ce primim la Liturghie? Ne împărtășim cu Trupul și Sângele lui Hristos, ce sunt pline de harul Său. Pentru noi, este o mare cinste și binefacere — dar primim, totodată, harul lui Dumnezeu în multe alte feluri. Când săvârșim rugăciunea isihastă, sălășluim în prezența lui Dumnezeu cu mintea în inimă, chemând sfântul Nume al lui Hristos. Dumnezeiescul Nume ne aduce harul lui Hristos, pentru că este nedespărțit de Persoana Sa, și ne duce în prezența Sa. Această Prezență a lui Hristos este curățitoare, ne curățește de fărădelegi și păcate, ne înnoiește și ne luminează inima, ca să ia formă înlăuntru chipul lui Dumnezeu, Mântuitorul nostru, Hristos.

De nu vom avea Paștile în biserică, să ne aducem aminte că fiecare contact cu Hristos este Paști. Primim har în Dumnezeiasca Liturghie pentru că Domnul Iisus este prezent acolo, El săvârșește taina și El este Cel ce se împarte credinciosilor. Când însă chemăm Numele Său, pătrundem în aceeași Prezență a lui Hristos și primim același har. De aceea, chiar dacă suntem lipsiți de Liturghie, vom avea pururea Numele Său - nu suntem lipsiți de Domnul. Mai mult, avem și cuvântul Său, și mai ales Evanghelia Sa. Dacă cuvântul Său sălășluiește neîncetat în inima noastră, dacă îl cercetăm și ne rugăm cu acesta, dacă devine limbajul nostru, cu care vorbim lui Dumnezeu tot așa cum ne-a vorbit El – atunci vom avea iarăși harul Domnului, Pentru că cuvințele Sale sunt

cuvinte ale vieții veșnice(Ioan 6:68) și se săvârșește aceeași taină: primim harul Său și ne sfințim.

Mai mult, cu fiecare prilej în care arătăm bunătate fraților noștri, Domnul se bucură, socotind că am făcut-o în Numele Său, si ne răsplăteste. Arătăm bunătate fraților noștri și Domnul ne răsplătește cu harul Său. Este un alt mod prin care putem trăi în Prezența Domnului. Putem primi harul Domnului prin post, prin milostenii și prin orice faptă bună. Așa că, dacă suntem siliți să nu ne adunăm în biserică, ne putem uni în duh, prin aceste sfinte virtuți pe care le știm, înlăuntrul Trupului lui Hristos, Sfânta Biserică, care păstrează unitatea credincioșilor cu Hristos și cu celelalte mădulare ale Trupului Său. Tot ceea ce facem pentru Dumnezeu este o liturghie, căci slujește mântuirii noastre. Liturghia este cel mai mare eveniment din viața Bisericii, în care credincioșii au putința să facă schimb între viețișoara lor și nemărginita viață a lui Dumnezeu. Impactul acestui eveniment ține însă de pregătirea pe care o facem, prin tot ce am amintit: prin rugăciune, fapte bune, post, iubire de aproapele, pocăință.

Pentru aceasta, iubiții mei frați, nu este nevoie să facem mărturisiri eroice împotriva guvernului pentru măsurile profilactice pe care le ia spre binele tuturor oamenilor. Nici să nu deznădăjduim, ci să

meșteșugim cu înțelepciune căi prin care să nu pierdem părtășia vie cu Persoana lui Hristos. Nimic nu ne poate vătăma, trebuie doar să facem răbdare un răstimp anume – și Dumnezeu va vedea răbdarea noastră, și va înlătura toată piedica, toată ispita, și vom vedea iarăși zorii zilelor de bucurie, și vom prăznui împreună nădejdea și dragostea noastră în Hristos Iisus.

Postul Sfintelor sarbatori Pascale 2020

Mantuirea prin Covid

Atat unii sfinti Parinti cat si Blaise Pascal au spus ca "toata nenorocirea lumii" vine de la faptul ca omul nu mai poate sa stea singur si linistit! Toata nenorocirea lumii!!

A venit in lume,ca un talhar ,Covid 19! Masura impusa de toate statele a fost aceea ca oamenii sa se izoleze,sa stea acasa! Singuri si cat se poate de linistiti! Izolati, in casa,cu casnicii sai ,fiecare. In fapt,fiecare singur,cu sine insusi,cu fricile ,gandurile si temerile sale!

Sa fie acest Covid 19, in sens social, uman, religios, spiritual, in fapt o "salvare" de "raul" (nenorocirea) lumii contemporane? Ar fi greu de crezut, de inteles, cu mintea acestei lumi! Dar e stiut ca "judecatile" omenesti nu sunt, chiar deloc , si judecatile duhovnicesti, ale Domnului , lipsindu-ne intelepciunea si constienta duhovniceasca.

Inainte de acest Covid 19, in lume totul parea frumos, vesnic, datator de fericire popoarelor, adica stadioane, cluburi, baruri, sali de concerte, piete publice, toate erau pline, mai putin bisericile. De fapt toti erau fericiti peste tot, nesimtind deloc



nevoia de Dumnezeu si de penitenta. Era bine asa! Oare?

Au venit primele semnale, primele simtome de imbolnaviri, din China. Omenirea , in judecata sa si in propria fericire(credea vesnica) , nu a reactionat. E la ei, sunt multi, au stiinta avansata, va trece, lucrurile sunt sub control!

Si a venit postul Sfintelor Paste! Si a venit boala si moartea,rapid,peste tot in lume! Si toti au constatat ca stiinta e neputincioasa,ca politicienii sunt slabi si corupti,ca popoarele sunt nedisciplinate,si foarte dureros,ca moartea e reala si e langa noi, sau chiar in casele noastre! Tot ce a fost pana ieri "fericirea lumeasca" s-a sters,totul s-a inchis,si fiecare a ramas " singur si cam nelinistit". Desigur nu a disparut speranta, nu ne-am predat cu totul, avand dorinta de a face ca fericirea sa revina in viata noastra! Dar daca,pe noi nu ne va gasi? Dar daca pe cei dragi noua, nu-i va gasi? Dar daca pe cei pe care ii va gasi totusi,vor fi " altfel" si acea fericire, zglobie si publica, nu li se va mai parea " chiar fericire"? Inca nu stim asta! Dar ce stim, unii mai sigur si altii mai putin sigur, este ca intot de auna, voia lui Dumnezeu- a fost cu adevarat, totul in toate! Si doar aceasta voie.a Lui se va face. Nu voia, nu dorinta noastra! De fapt, nu asa se roaga omenirea de peste doua mii de ani," fie voia ta"? Ca astazi Dumnezeu ingaduie ca aceasta boala,sa ne incerce,sa ne cearna, e cert! Ca la scara individuala, ne

place sau nu,ca societatea cauta adevarata sursa a bolii considerand-o intamplare sau atac,e firesc. Dar Domnul a ingaduit acest virus si omenirea nu poate,decat sa suporte. Noi nu putem decat sa acceptam aceasta stare de fapt,si prin " liberul nostru arbitru" putem sa fim,cu Dumnezeu sau " cu lumea" ,adica sa acceptam smeriti Voia Sa sau sa nu credem in El si sa ne cautam salvarea,in alta parte(e vorba de planul spiritual,nu de cel fizic; in plan fizic luptam,in orice mod,pentru supravietuire).

Se pun, firesc, cateva intrebari:

- de ce Voia Sa e acum, aceea de a ingadui pe pamant boala si moartea?
- de ce "acum", in Postul Sfintelor Paste?oare cata moarte va ingadui Dumnezeu,pana sa "releve" unui savant medicamentul optim?
- -si cel mai important,ce asteapta Dumnezeu,de la noi,acum?

Desigur Covid 19 nu e o pedeapsa trimisa din Cer! E o "incercare", o ispita grea,ingaduita de Dumnezeu,o piatra de incercare,asa cum au mai fost in istoria omenirii, menita sa ne produca o " trezire spirituala".

Poate ca suntem cu totii,la o anumita scara de timp,intr-o suferinta ca aceea traita de Mantuitorul Hristos ,in zilele patimilor si a rastignirii sale! Lumea intreaga e acum in "saptamana mare", e asemeni lui Hristos,pe Golgota si pe Sfanta Cruce! Cat va dura aceasta "saptamana mare",

pentru omenire,nu stim inca. Dar e sigur ca durata ei,va depinde numai de noi! Vom avea ocazia sa ne transpunem efectiv in personajele istorice, cunoscute de omenire, ca fiind infaptuitoare a tragediei rastignirii Mantuitorului! Nu e o piesa de teatru,e aceeasi tragedie a rastignirii, repetata la scara planetara, dar nu intr-un interval de trei zile, ci poate de trei luni, sau poate mai mult! Suntem traitori, nu spectatori! Atunci au fost cateva personaje importante, cu Iisus victima si o gloata neidentificata individual, acum suntem miliarde, cu nume si prenume fiecare, toti sau aproape toti in postura de victime. Si acum e o gloata, formata din cei lipsiti de responsabilitate, de morala, de omenie! Relativ putini,dar gloata! Restul,indivizi si popoare, victime! Adevaratele "personaje" vor apare pe parcurs, pe masura derularii tragediei! Unii dintre noi vor fi" Hristosi", unii vor fi " Pilati".unii vor fi " femei mironosite". unii vor fi "farisei si carturari",unii vor fi" apostoli, Nicodimi, Simoni, talhari,romani,etc),unii vor fi ca Sfanta Maria,unii vor fi, in sfarsit" gloata"!

Acel "liber arbitru" ii da fiecaruia ocazia sa aleaga ce personaj vrea sa fie! Liberul arbitru nu e nici internetul,nici opinia oficiala,nici grupurile de opinie,nici sectele,nimic de felul acesta,esti TU INSUTI,cu cei ai mai ascuns,mai sfant,mai curat in tine! Nimeni nu alege pentru tine! Tu alegi, sa urmezi lui Hristos si celor care i-au fost alaturi,inclusiv Dismas(talharul de-a dreapta) sau sa urmezi lui Iuda,lui Pilat,arhiereilor,lui Gestas(

talharul de-a stanga). E o alegere pentru vesnicie! Nu e o alegere grea,e o alegere care insa necesita intelepciune si dragoste de Dumnezeu!

Poate ca adevarata intelepciune este acum, aceasta pozitionare,in acest Post,in tragedia rastignirii umanitatii,prin acest virus ucigas! Sa alegem cu inima,sa alegem cu credinta in Dumnezeu,sa-i urmam lui Iisus! A ne lua crucea,acum nu e o vorba,e o realitate dureroasa! Sa alegem sa traim cu Dumnezeu in inima,facand Binele,rugandu-ne si ajutand aproapelui, si daca va fi sa murim ,sa murim asemeni lui Hristos,cu dragoste de Dumnezeu in suflet si cu nadejdea mantuirii!

Sa ne dorim vindecarea de Covid 19, sa luptam pentru asta, si sa tintim si mantuirea sufletului. Sa iesim din aceasta incercare intariti in credinta, mai buni crestini, mai blanzi si mai curati cu inima. Sa ajungem sa putem cu adevarat trai, " singuri si linistiti", adica sa traim cu Dumnezeu in suflet, pentru a ne fi bine pe pamant si pentru a alunga nenorocirea lumii, de la noi.

Sa vina Harul si vindecarea de Covid!

Sa vina Harul si mantuirea!

Sa ajungem sa putem spune,cu mare bucurie si dragoste,

HRISTOS A INVIAT!

Nicolae Tarcea



Come avete potuto constatare, cari parrocchiani, da meta dicembre dell'anno scorso padre Gabriel Popescu non è più venuto nella nostra chiesa per la celebrazione della Divina Liturgia. Per motivi familiari e di lavoro ha deciso di fare il parroco in una nuova parrocchia che intende creare ad Arcore, in Italia, dove risiede e lavora a tempo pieno come informatico. Per otto anni, prima come diacono e poi come sacerdote, padre Gabriel ha concelebrato con padre Mihai la Divina Liturgia e gli altri santi uffici della domenica, e in diverse occasioni lo ha sostituito, in modo particolare negli ultimi due anni in seguito all'infortunio che ha subito. Inoltre per sei anni ha curato l'impaginazione del nostro "Bollettino parrocchiale", che pubblichiamo due volte all'anno.

Il comitato della Comunità ortodossa della Svizzera italiana, a nome di tutti i suoi membri, lo ringrazia sentitamente e gli augura ogni bene. Che Dio lo accompagni nella nuova missione che ha intrapreso!

Facendo click su questo indirizzo vi potete collegare, sabato 18.04.2020, ore 22, con la chiesa Madonnetta e seguire in diretta su you tube la celebrazione della Veglia Pasquale (Slujba Invierii) e la Divina Liturgia.

https://www.youtube.com/watch?v=3cz2vE3AkmE

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa nel Nuovo Anno sono pregati di avvisare in anticipo padre Mihai.

Per il sacramento della confessione e qualsiasi bisogno spirituale o sociale, padre Mihai Mesesan e sono sempre a disposizione di tutti i fedeli e può essere contattato all'indirizzo:

Via Generale Guisan 13 CH–6900 Massagno

Cellulare padre Mihai: 076 322 90 80 Email padre Mihai: mihai@ortodossi.ch

Sito Web: https://ortodossi.ch

Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale:

Comunità Ortodossa Elvetica 6981 Bedigliora

IBAN: CH75 0900 0000 6900 9695 4

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

padre Mihai Mesesan, Renato Giovannoli, Srđan Cvetković, Nebojša Veljić, Anna Krutikova, Vasiliki Alexandrou.